

Banche, dal Fir risarcimenti per 1,35 miliardi di euro

di Silvia Valente

Il Fondo Indennizzo Risparmiatori (Fir) dovrà assicurare una più accurata programmazione finanziaria e la definizione delle nuove istanze «nel più breve tempo possibile». Questo è quanto prescrive la Corte dei Conti nella relazione sul Fondo istituito dalla legge di bilancio 2019, con una dotazione finanziaria complessiva di 1,6 miliardi di euro nel triennio 2019-2021, e gestito dal ministero dell'Economia. L'obiettivo del Fondo, ricorda il documento della magistratura contabile, è di garantire equi indennizzi «ai risparmiatori, ai loro familiari e ai successori mortis causa, di titolari di azioni o obbligazioni subordinate, che abbiano subito un ingiusto pregiudizio, a causa di violazioni massive degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza, da parte di alcuni istituti di credito, con sede legale in Italia, in liquidazione coatta amministrativa tra il 16 novembre 2015 e il 1° gennaio 2018». Il riferimento è alla fase della crisi bancaria italiana tra il 2015 e il 2018, causata da un'enorme mole di crediti deteriorati (Npl) accumulati da alcuni istituti dopo la crisi finanziaria.

Finora sono state accolte oltre 134 mila domande e sono stati liquidati 1,35 miliardi di euro di indennizzi. Il 59,3% circa delle somme complessivamente erogate «è stato destinato al Veneto, mentre le istanze sono state esaminate da una Commissione tecnica, con il supporto operativo della Consap».

L'ultima Legge di Bilancio ha autorizzato

«una spesa massima di 80 milioni di euro da integrare nella dotazione del Fondo (20 milioni nel 2026 e 30 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028), da destinare ai risparmiatori la cui domanda era stata respinta per incompletezza documentale o procedimentale».

Proprio su queste risorse la Corte «ha raccomandato all'amministrazione, ferma restando la verifica dei requisiti normativamente previsti, di assicurare la definizione delle nuove istanze nel più breve tempo possibile, anche al fine di prevenire la formazione di ulteriori residui sull'apposito capitolo di spesa».

I giudici contabili hanno inoltre «sollecitato una più accurata stima degli stanziamenti destinati alla Commissione tecnica, allo scopo di assicurare una programmazione finanziaria coerente con l'effettivo fabbisogno», evidenziando «una sovrastima delle risorse per il funzionamento di tale Commissione» che è costata quasi 1,2 milioni di euro. Intanto i componenti sono stati ridotti da 9 a 3 dal Mef. (riproduzione riservata)



MONITO DI BANKITALIA: È UNA MINACCIA PER LA STABILITÀ

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Piccole banche a rischio AI

Richiamo della Vigilanza agli istituti minori sui pericoli di penetrazione nei sistemi attraverso Mythos di Anthropic. Servono contromisure come per i grandi gruppi

Ninfole, S. Valente e Veneti alle pagine 4, 5 e 7

LA COMUNICAZIONE SUI RISCHI DOVRÀ ESSERE ESAMINATA DA CDA E COLLEGIO SINDACALE

Bankitalia stringe su Mythos e AI

*Le banche piccole e medie dovranno preparare una relazione entro fine anno
Le grandi devono agire entro ottobre*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Banca d'Italia mette in guardia le piccole e medie banche sui modelli avanzati dell'AI, come Mythos di Anthropic. Gli istituti meno significativi (Lsi o Less Significant Institutions), vigilati direttamente da Via Nazionale, dovranno preparare entro il 31 dicembre «una relazione che rappresenti il livello attuale di esposizione al rischio e l'adeguatezza dei presidi esistenti, individuando le principali carenze e le relative priorità di intervento nonché definisca un piano di lavoro con l'indicazione delle azioni, dei tempi e degli investimenti necessari». Il piano dovrà essere «proporzionato al profilo di rischio e alla complessità dei servizi dell'intermediario» e dovrà definire le modalità con cui il consiglio di amministrazione verificherà l'avanzamento dei lavori.

È quanto emerge in una comunicazione di Bankitalia rivolta alle Lsi (inclusa BancoPosta) e a istituti di pagamento e di moneta elettronica, imprese di investimento, fornitori di servizi per le crypto-attività e società di gestione. Il tema dell'AI è stato approfondito, sia a livello economico che per le ricadute nel settore finanziario, dal governatore Fabio Panetta nelle ultime Consi-

derazioni Finali. Bce e Bankitalia hanno avviato contatti con le maggiori società AI. Nei giorni scorsi la Vigilanza di Francoforte ha organizzato una riunione specifica sul tema AI, ha inviato una lettera ai ceo e ha chiesto alle maggiori banche europee di definire un piano d'azione entro fine ottobre.

Secondo quanto indicato da Bankitalia, la relazione dovrà essere avviata dalle Lsi in una riunione specifica del cda, in seduta congiunta con il collegio sindacale, nella quale saranno esaminate le richieste dei supervisori. Via Nazionale ha osservato che le nuove tecnologie e in particolare i sistemi di intelligenza artificiale stanno «trasformando il panorama della cybersecurity» e «ponendo nuove sfide per le possibili implicazioni per riservatezza, integrità e resilienza dei sistemi informatici».

In particolare, per Bankitalia, i modelli più recenti hanno la capacità di «identificare le vulnerabilità dei sistemi software» e «generare modalità di sfruttamento in tempi estremamente ridotti e senza la necessità di specifiche competenze tecniche». Ciò comporta «una sensibile riduzione dell'intervallo temporale tra l'individuazione delle vulnerabilità e il loro sfruttamento,

con conseguente incremento dei rischi di subire attacchi cyber». Le nuove tecnologie di intelligenza artificiale potrebbero così «accrescere l'asimmetria fra attaccanti e difensori, a scapito di questi ultimi». In questo contesto, ha aggiunto Bankitalia, il rafforzamento della resilienza digitale rappresenta una «condizione essenziale per assicurare la continuità aziendale e la capacità di offrire servizi finanziari affidabili».

Le piccole e medie banche (che hanno risorse più limitate rispetto ai grandi gruppi) devono lavorare in alcuni ambiti, secondo Bankitalia. In tema di governance, devono assicurare «una chiara e puntuale attribuzione delle responsabilità», controllando anche i fornitori esterni, mentre l'organo di amministrazione deve avere «adeguate competenze tecnologiche» e un «budget adeguato». Inoltre gli istituti devono migliorare la gestione degli aggiornamenti (patch), identificare le anomalie in tempo reale, modernizzare le infrastrutture e rafforzare i test di resilienza operativa digitale. Ieri intanto un rapporto separato di Bankitalia ha segnalato un calo delle frodi sui bonifici istantanei grazie anche al funzionamento di misure come la verifica dell'Iban del beneficiario. (riproduzione riservata)





DATA: **CONTRO INTESA SANPAOLO**

DATA STAMPA: 20/07/2026

**Per tentare
la fusione alla pari
Mps e Bpm devono
muoversi in fretta**

Gualtieri a pagina 8

PER TENTARE L'AGGREGAZIONE I DUE GRUPPI POTREBBERO MUOVERSI ENTRO IL 6 AGOSTO

Banco-Mps in bilico sui tempi

Assemblee, autorizzazione della Bce e altri passaggi tecnici possono richiedere quasi tre mesi. Intanto Intesa Sanpaolo potrebbe accelerare sull'opas da 30,6 miliardi. L'incognita del voto dei grandi soci

DI LUCA GUALTIERI

Il tempo sarà un fattore determinante nella battaglia per il Montepaschi e i prossimi quindici giorni saranno decisivi. Giovedì scorso il cda di Rocca Salimbeni ha respinto l'opas da 30,6 miliardi in azioni e contanti promossa da Intesa Sanpaolo giudicandone insufficiente il premio e rischiosa l'esecuzione, anche dietro l'analisi degli advisor nominati dal board, Vitale & Co. e Clifford Chance, in aggiunta a Ubs e Bofa. Allo stesso tempo Siena ha aperto alla proposta di Banco Bpm, perché una fusione alla pari valorizzerebbe «l'intero perimetro» di Mps senza smembrare attività, rete distributiva e marchio.

È una preferenza industriale ma non ancora un'offerta e, anche per questo, Intesa parte in vantaggio. La sua assemblea straordinaria per l'aumento di capitale a servizio dell'opas è fissata per il 10 settembre; ottenute tutte le autorizzazioni, il periodo di adesione è previsto tra novembre e dicembre.

Banco Bpm e Mps invece devono ancora definire tutto: cambio, governance e piano industriale. E il tempo stringe. Il progetto di fusione deve essere pubblicato almeno 30 giorni prima dell'assemblea. Dopo il sì dei soci a maggioranza qualificata, servirà l'ok della Bce alla fusione, necessario per l'iscrizione del progetto nel Registro delle Imprese. Solo da quel momento iniziano a decorrere i 15 giorni concessi ai creditori per presentare eventuali opposizioni, al termine dei quali può essere

firmato l'atto notarile di fusione. Ogni settimana persa aumenta quindi il rischio che la fusione finisca in coda all'opas.

Se la banca guidata da Carlo Messina conquistasse in opas il 66,67% di Mps, ne assumerebbe il controllo di diritto rendendo impossibile l'aggregazione con Bpm. Secondo alcune indiscrezioni, Castagna e Lovaglio potrebbero uscire allo scoperto con un progetto di aggregazione entro il 6 agosto, quando Mps approverà i numeri della semestrale. Con una convocazione delle assemblee a stretto giro, i soci potrebbero esprimersi a settembre e la fusione verrebbe finalizzata tra ottobre e novembre.

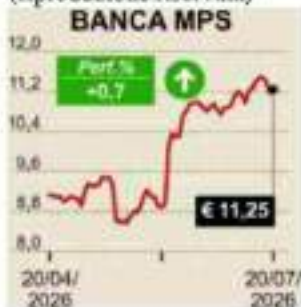
Ma c'è lo scoglio del voto. Nelle società quotate l'assemblea straordinaria delibera con il voto favorevole di almeno i due terzi del capitale presente. Ipotizzando un'affluenza analoga a quella dell'ultima assemblea che ha rieletto Lovaglio, per la fusione servirebbe il sì del 43,3% del capitale, ben oltre la quota ottenuta dalla lista Tortora che ricandidava il ceo uscente (32,43%).

E anche il contesto sarà molto diverso. Se Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin (famiglia Del Vecchio) hanno lasciato intendere di non voler ostacolare l'offerta di Intesa, anche i grandi investitori istituzionali potrebbero mostrarsi prudenti di fronte a un'alternativa che, per di più, non prevede componente in contanti. E poi servirà anche un progetto più convincente di quello di Intesa.

Ci sono in teoria altre strade per resistere all'opas. Lovaglio potrebbe vendere tutto o quasi il

13% di Generali, che oggi vale circa 8 miliardi, offrendo ai soci di Mps un maxi-dividendo straordinario. Anche in questo caso serve superare in assemblea la passivity rule, ma basterebbe quella ordinaria, con il sì della maggioranza dei votanti. Una mossa altrettanto ambiziosa insomma ma apparentemente meno impegnativa.

Nel frattempo resta alta l'attenzione sulle ricadute occupazionali dell'assalto a Mps. Ieri il consiglio provinciale di Siena e l'assemblea dei sindaci della Provincia hanno approvato, all'unanimità, la mozione a salvaguardia di Rocca Salimbeni, del suo legame con il territorio, dell'occupazione e dell'economia reale. In particolare, alla luce delle ultime vicende relative alla banca, il consiglio provinciale ha ribadito la necessità di tutelare il valore industriale e occupazionale della banca più antica del mondo ancora in attività. (riproduzione riservata)



Credem e Sella puntano Sigla Credit

di Luca Carrello

Sella e Credem mettono gli occhi su Sigla Credit, società di Conegliano (Treviso) attiva nella cessione del quinto con i suoi call center in Puglia e Albania e un centinaio di dipendenti. A vendere è il fondo Alchemy, che vuole rientrare dall'investimento effettuato una decina d'anni fa e ha dato mandato a Kpmg. Entrambe le pretendenti avrebbero incontrato il ceo e fondatore di Sigla Credit, l'ex McKinsey Vieri Bencini, ma non hanno ancora trovato la quadra sul prezzo. Si tratta dello stesso nodo che aveva fatto sfumare la vendita nel 2022, quando in gara c'era sempre Credem.

Alchemy valuta la controllata 0,6/0,7 volte il patrimonio, pari a 25 milioni, mentre gli offerenti non vanno oltre le 0,3/0,4 volte, la metà. A frenarli ci sono diversi fattori. Sigla Credit ha una redditività negativa e perde ogni anno circa il 20% dei suoi agenti. Poi c'è il tema degli accantonamenti per la sentenza Lexitor, che impone a chi eroga finanziamenti con la cessione del quinto di restituire tutti i costi se il prestito viene estinto anticipatamente. La società però ha un ricco database di clienti (circa 8 milioni), quindi al giusto prezzo potrebbe rappresentare un affare. (riproduzione riservata)



Jefferies punta su Intesa Sanpaolo e Bper in vista delle trimestrali

di Francesca Gerosa

Il vento favorevole dei tassi finalmente si trasferisce nei conti delle banche. Così Jefferies, che si attende un secondo trimestre solido per gli istituti di credito italiani: le commissioni saranno sostenute dai mercati forti, i costi saranno sotto controllo e la qualità del credito continuerà a essere resistente. Tra i titoli che Jefferies segue, Intesa Sanpaolo potrebbe sorprendere positivamente sul fronte dei proventi da trading. Bper dovrebbe beneficiare dei guadagni derivanti dal total return swap e dall'impiego del capitale in eccesso. Banco Bpm è un caso a parte, rimarrà influenzata dalle continue speculazioni legate a possibili operazioni di m&a.

Nel complesso «ci aspettiamo che il margine di interesse delle banche italiane cresca mediamente del 3% trimestre su trimestre, grazie all'effetto positivo del conteggio dei giorni e alla crescita del portafoglio prestiti», afferma Jefferies. Sul fronte delle commissioni, «prevediamo un miglioramento graduale. Per questo motivo, ci aspettiamo che la crescita delle commissioni su base annua migliori, passando da +1 a +5% per le banche citate sopra», precisa il broker. Quanto ai costi, continuerà il trend positivo visto finora (nel primo trimestre -3% per Banco Bpm, Intesa Sanpaolo e Bper). Ma Jefferies ha previsto un leggero aumento del costo del rischio: «nel secondo trimestre potrebbero emergere alcuni effetti derivanti dagli aggiornamenti dei modelli di rischio, ma non prevediamo variazioni significative per il costo del rischio. Nel primo trimestre è diminuito del 10% rispetto all'anno precedente, raggiungendo mediamente 25 punti base tra le banche analizzate. Per il secondo trimestre ci aspettiamo un lieve incremento a 30 punti base».

Nel caso di Intesa Sanpaolo (buy e target price a 7,2 euro), possibili sorprese positive potrebbero arrivare dai proventi da trading, grazie alla probabile valorizzazione dell'investimento effettuato dalla banca in SpaceX nel 2023. Nel secondo trimestre

Jefferies si attende un margine di interesse a 3,752 miliardi, -1% anno su anno e in linea con il consenso, commissioni a 2,568 miliardi (+5%), un trading income a 205 milioni (-29%), ricavi totali piatti a 6,996 miliardi e un utile netto a 2,589 miliardi (-1%). «Riteniamo che Ca' de Sass abbia forti incentivi a superare le aspettative nel breve termine. Il titolo tratta a 2,3 volte il net asset value tangibile stimato per il 2026, a fronte di un Rote, rendimento del patrimonio netto tangibile, stimato per il 2028 del 23,9%, equivalente a 9 volte il rapporto prezzo/utile», nota Jefferies. Per Bper (buy e tp a 16 euro) il secondo trimestre dovrebbe mostrare un andamento solido in termini di margine di interesse, commissioni, costi e qualità del credito. Tuttavia, il principale elemento di interesse sarà il guadagno legato all'operazione di total return swap. Questo beneficio dovrebbe consentire alla banca di mantenere il Cet1 a un livello molto elevato, intorno al 15%, nonostante il riacquisto di azioni proprie per 750 milioni. «Al contempo ci aspettiamo ulteriori programmi di buyback per 2 miliardi nel periodo 2026-2028, un catalizzatore ancora sottovalutato dal mercato», precisa Jefferies.

Banco Bpm (hold e tp a 14,50 euro) è un caso a parte, continua a essere al centro delle speculazioni su possibili operazioni di consolidamento nel settore bancario italiano. Da un lato, il principale azionista, Credit Agricole, ha di recente aumentato la sua quota nella banca italiana al 29,3%; dall'altro, il cda di Mps sta valutando una possibile integrazione con il Banco. M&a a parte, dando un'occhiata ai conti, nel secondo trimestre Jefferies si aspetta un margine di interesse a 779 milioni, -1% e pressoché in linea con il consenso, commissioni a 675 milioni (+3%), un trading income a 98 milioni (+34%), ricavi totali a 1,599 miliardi (+3%) e un utile netto a 556 milioni (+1%). (riproduzione riservata)



Carlo Messina
Intesa
Sanpaolo



CASSA DEPOSITI E PRESTITI SOTTOSCRIVE DUE BOND DELLA BANCA PER SOSTENERE LE PMI

Cdp dà 1,8 miliardi a Unicredit

Obiettivo: rendere più competitive le imprese italiane. Con Commerz Fitch potrebbe migliorare il rating

DI ELENA DAL MASO

Cassa Depositi e Prestiti finanzia Unicredit con 1,8 miliardi di euro per rafforzare il credito alle società italiane, con un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese, alle aziende del Mezzogiorno e ai progetti legati all'efficienza energetica. L'operazione si articola in due prestiti obbligazionari senior preferred unsecured sottoscritti interamente da Cdp, rispettivamente da 800 milioni e 1 miliardo di euro. Le risorse saranno utilizzate dalla banca milanese guidata dall'ad Andrea Orcel per erogare nuovi finanziamenti alle pmi e mid-cap italiane, con importi fino a 20 milioni di euro per singola impresa e una durata minima di 24 mesi. Intanto, l'agenzia Fitch ha confermato rating outlook di Unicredit a seguito dell'offerta su Commerzbank (A-, stabile), specificando che «un'acquisizione di successo» potrebbe avere implicazioni positive, ovvero un rating due livelli superiore a quello del debito sovrano italiano, vale a dire un livello in più rispetto a quello attuale. L'obiettivo è sostenere gli investimenti, la crescita e la competitività delle aziende italiane, anche sui mercati internazionali. Una quota maggioritaria delle risorse sarà destinata alle imprese di minori dimensioni: Unicredit si è impegnata a riservare almeno il 51% dei fondi alle società presenti su tutto il territorio nazionale. Un ulteriore vincolo riguarda il Mezzogiorno. Almeno il 51% delle risorse dovrà infatti essere destinato a imprese con sede legale o operativa in una delle otto regioni meridionali: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Una parte del finanziamento avrà inoltre una finalità ambientale. Almeno il 10% della seconda emissione obbligazionaria, pari quindi a una quota minima di circa 100 milioni di euro, sarà destinato ai cosiddetti Green Buildings: progetti finalizzati alla riduzione dei consumi energetici o all'aumento dell'efficienza energetica di edifici pubblici, commerciali, residenziali e ricreativi. L'accordo rafforza la collaborazione tra Cdp e Unicredit a sostegno all'economia reale. Dal 2022, attraverso lo strumento dei prestiti obbligazionari, la partnership ha già consentito di mobilitare oltre 1,5 miliardi di euro a favore di 3.400 imprese italiane. «Con questa operazione Cdp conferma l'impegno al fianco delle imprese italiane, facilitandone l'accesso al credito e sostenendo i piani di investimento, crescita e internazionalizzazione», ha dichiarato Andrea Nuzzi, direttore Business di Cdp. Per Unicredit, l'iniziativa rientra nel piano «Unicredit Unlimited» e rafforza il ruolo della banca come partner finanziario delle imprese. «Le pmi e le mid-cap rappresentano un elemento fondamentale del sistema produttivo italiano e ricoprono un ruolo centrale nel nostro piano», ha sottolineato Remo Taricani, deputy head of Italy di UniCredit. (riproduzione riservata)

zogiorno. Almeno il 51% delle risorse dovrà infatti essere destinato a imprese con sede legale o operativa in una delle otto regioni meridionali: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Una parte del finanziamento avrà inoltre una finalità ambientale. Almeno il 10% della seconda emissione obbligazionaria, pari quindi a una quota minima di circa 100 milioni di euro, sarà destinato ai cosiddetti Green Buildings: progetti finalizzati alla riduzione dei consumi energetici o all'aumento dell'efficienza energetica di edifici pubblici, commerciali, residenziali e ricreativi.

L'accordo rafforza la collaborazione tra Cdp e Unicredit a sostegno all'economia reale. Dal 2022, attraverso lo strumento dei prestiti obbligazionari, la partnership ha già consentito di mobilitare oltre 1,5 miliardi di euro a favore di 3.400 imprese italiane. «Con questa operazione Cdp conferma l'impegno al fianco delle imprese italiane, facilitandone l'accesso al credito e sostenendo i piani di investimento, crescita e internazionalizzazione», ha dichiarato Andrea Nuzzi, direttore Business di Cdp. Per Unicredit, l'iniziativa rientra nel piano «Unicredit Unlimited» e rafforza il ruolo della banca come partner finanziario delle imprese. «Le pmi e le mid-cap rappresentano un elemento fondamentale del sistema produttivo italiano e ricoprono un ruolo centrale nel nostro piano», ha sottolineato Remo Taricani, deputy head of Italy di UniCredit. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel



Data S **CONTRARIAN**

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

PER ORCEL È IL MOMENTO DI CONCENTRARSI SULLA PARTITA TEDESCA

► Da un lato le notizie riguardanti l'ops su Commerzbank, conclusa con il 47% e con la possibilità di arrivare al 49, mentre il cancelliere Friedrich Merz ha assunto un atteggiamento meno ruvido nei confronti dell'operazione; dall'altro le notizie riportate dalle cronache di una concentrazione dell'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel pure sul cosiddetto risiko bancario italiano, per valutare le possibilità di avere un più deciso ruolo al suo interno. Il mutamento della posizione del cancelliere, anche se lui non vuole ammetterlo, mentre si apre la fase del rilascio delle diverse autorizzazioni all'operazione da parte delle non poche autorità competenti, è importante e andrebbe tempestivamente colto, se non lo si

sia già fatto, promuovendo un confronto franco con una disponibilità ad accogliere quelle richieste che certamente l'istituto di piazza Gae Aulenti ha già valutato. Al di là, s'intende, del trasferimento in Germania della sede centrale di Unicredit o comunque del gruppo che deriverebbe dalla progettata aggregazione italo tedesca.

Una richiesta, quest'ultima, inaccoglibile per molte ragioni, a cominciare dal fatto che non si è mai vista una concentrazione in cui l'aggregante accetta di trasferire la propria sede centrale nel luogo in cui è allocata quella dell'aggreganda. Ragioni storiche, istituzionali e funzionali concorrono a considerare impraticabile una tale richiesta. Naturalmente si spera che non manchi a Orcel, che ha una lunga esperienza di trattative di livello internazionale, la capacità di rendere produttivo il confronto con il governo tedesco, dopo il mutamento impresso da Merz.

Ciò è fondamentale anche per il confronto che dovrà avere pure con il vertice di Commerz - vista anche qualche apertura dell'ad Bettina Orlopp - con il consiglio di fabbrica, con il consiglio di sorveglianza e con il personale tutto. Occorre fare ricorso a un mix negoziale di duttilità, aperture e fermezza, a seconda dei punti. Sono doti che un banchiere, soprattutto se con la «B» maiuscola, deve avere e deve riuscire a dimostrare.

In questo contesto di massimo impegno certamente Orcel fa il proprio mestiere guardando anche a ciò che avviene in Italia. Ma adesso è l'ora delle priorità. Sembrerebbe importante concentrarsi per definire la vicenda tedesca senza offrire alibi in Germania a chi pensa al rischio di una futura sottovalutazione di ciò che Commerz significa per il tessuto produttivo tedesco.

C'è bisogno, in senso metaforico, di un'applicazione estensiva del rasoio di Occam, accantonare, per questa fase, tutte le altre iniziative e concentrarsi sulla Germania, imitare, come qualche volta diceva Carlo Azeglio Ciampi, gli Orazi e Curiazi con la lotta a eliminazione di uno per volta.

La pluralità dei fronti aperti non è produttiva, in qualsiasi disciplina, a maggior ragione se poi in nessuna di esse dovessero farsi dei sia pur piccoli progressi. Quelli della mia età, che sono stati in Banca d'Italia, ricordano, quanto all'Unicredit, un personaggio quale Lucio Rondelli per lungo tempo al vertice dell'istituto: mostrava un mix non comune di competenza e di saggezza. Dovrebbe essere, tra le altre, una fonte di ispirazione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Friedrich Merz



RAPPORTO FINANZA PER LA CRESCITA

a cura di
Salvatore Licciardello

**Fondosviluppo Confcooperative
e Bcc B. Iccrea rinnovano l'intesa**

La collaborazione tra sistema cooperativo e credito cooperativo si rinnova con l'obiettivo di ampliare gli strumenti finanziari a disposizione delle imprese. Fondosviluppo Confcooperative e Bcc Banca Iccrea, capogruppo del Gruppo Bcc Iccrea, hanno rinnovato la convenzione destinata alle cooperative aderenti a Confcooperative, mettendo a disposizione un canale di credito dedicato con condizioni agevolate e la possibilità di un contributo in conto interessi a carico del Fondo.

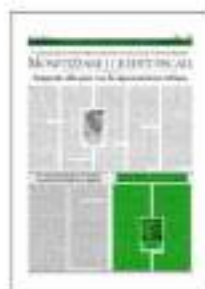
L'intesa, definita tra Confcooperative e Federcasse, coinvolge l'intera rete del Gruppo Bcc Iccrea: 111 Bcc, presenti con oltre 2.400 sportelli sul territorio nazionale, assieme a Bcc Leasing, Bcc Rent & Lease e Bcc Factoring. La convenzione è riservata a 16 mila cooperative associate a Confcooperative, che occupano oltre 550 mila persone, sviluppano un fatturato di 85 miliardi di euro e contano circa 3,3 milioni di soci. L'accordo risponde alle esigenze finanziarie delle imprese cooperative, dalle realtà territoriali alle filiere più strutturate. Comprende mutui a medio-lungo termine, finanziamenti a breve, leasing,

factoring, finanza straordinaria e di progetto, operazioni in pool, strumenti per export e internazionalizzazione e interventi dedicati, come le cambiali agrarie per il comparto agroalimentare. Per **Maurizio Gardini**, presidente di Fondosviluppo Confcooperative, il rinnovo rafforza un percorso costruito negli anni con il Gruppo Bcc Iccrea e mette a disposizione delle cooperative strumenti per crescere, investire e competere. Giuseppe Maino, presidente del Gruppo Bcc Iccrea, sottolinea invece come l'accordo confermi la vocazione delle Bcc a sostenere lo sviluppo dei territori e del mondo della cooperazione, attraverso un'offerta che spazia dal credito al leasing, dal factoring ai servizi per l'internazionalizzazione.

Le richieste di finanziamento delle cooperative in regola con l'adesione a Confcooperative saranno valutate dai soggetti finanziatori del Gruppo Bcc Iccrea entro 60 giorni dalla ricezione della documentazione completa. Nei casi previsti, le operazioni potranno essere rafforzate dalle garanzie di Cooperfidi Italia, partner individuato dalle parti per le imprese aderenti. (riproduzione riservata)



Maurizio Gardini
presidente
Fondosviluppo
Confcooperative



Data Stampa 0040 - **BANCHE** 0040

Mps, Provincia di Siena e parlamentari dem: "Vanno tutelati i legami con il territorio"

Il "sistema Siena" fa quadrato per chiedere che Mps preservi i legami con la città e il territorio, messi a rischio dall'Opas di Intesa Sanpaolo che mira a dividere in due la rete di filiali e cederne metà, più il marchio, a Unipol e di lì a Bper. Dopo i mal di pancia di Regione e Comune, ieri il consiglio provinciale di Siena ha approvato unanime una mozione sulla «inderogabile necessità di tutelare il valore industriale, strategico, occupazionale e culturale della banca più antica al mondo». L'ha firmata la presidente Agnese Carletti (Pd) ma anche i tutti gli altri schieramenti, ed è stata girata alla premier Meloni, richiesta di attivarsi anche con il golden power. Anche la Curia senese ha chiesto per lettera di «tener fede al patto fondato sulla verità e l'amore per il bene comune», per un marchio «che non è come gli altri, ma traccia un patto tra un'istituzione e la comunità che l'ha generata». Alcuni parlamentari Pd hanno poi depositato un'interrogazione per chiedere a Meloni di dire come tutelerà il presidio senese.



 Agnese Carletti



LA BANCA stampa 6640-Data Stampa 6640

La diocesi sulla sorte di Mps "Siena non diventi periferia"

Monte dei Paschi di Siena «non è un marchio come un altro», bensì «la traccia di un patto tra un'istituzione economica e la comunità che l'ha generata, per proteggerla e farla crescere».

Parte da un richiamo all'identità della banca la lettera aperta dell'Equipe della Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino sul futuro di Banca Mps. La lettera è rivolta alla Deputazione generale della Fondazione, ai soci e agli azionisti della banca, oltre che alla Regione, alla provincia di Siena e al Comune. Nel documento, la Chiesa senese precisa di non voler entrare nel merito delle operazioni finanziarie o delle diverse ipotesi sul tavolo, ma richiama l'attenzione sulle possibili ricadute per il territorio. «Dietro ogni cifra ci sono volti, storie, famiglie», si legge nella lettera. L'appello è che il lavoro di chi ha sostenuto il risanamento dell'istituto non venga considerato «una variabile contabile», e che Siena non diventi «periferia di decisioni prese altrove». E ancora: «Scriviamo con il cuore, prima ancora che con la ragione, a chi in queste settimane porta sulle spalle la responsabilità di una decisione che riguarda non soltanto il futuro prossimo di un istituto di credito, ma la vita concreta di migliaia di famiglie, e a chi, come cittadino, vive con apprensione l'incertezza di questi giorni».



La sede di Mps a Siena



Credito 6640 - Data Stampa 6640

Da Cdp 1,8 miliardi a UniCredit
per le imprese del Sud — p.19

Credito, 1,8 miliardi Cdp a UniCredit per Pmi e Sud



**Nuzzi: «Cdp conferma l'impegno a fianco delle imprese italiane»
Taricani: «Pmi fattore centrale per UniCredit»**

Sviluppo

Cassa depositi e prestiti ha sottoscritto l'operazione per migliorare l'accesso al credito

Due prestiti obbligazionari che avranno una durata massima di sette anni

Vera Viola

Nuova operazione di funding obbligazionario: Cassa Depositi e Prestiti ha sottoscritto un prestito obbligazionario di UniCredit da 1,8 miliardi, allo scopo di migliorare l'accesso al credito delle imprese italiane e sostenerne crescita e competitività. Un'operazione dedicata soprattutto a piccole imprese, a quelle con sede e operatività nel Mezzogiorno. E, infine, alle società impegnate in progetti di efficienza energetica.

L'operazione si articola in due tranche di prestiti obbligazionari rispettivamente da 800 milioni e da 1 miliardo, che avranno una durata massima di sette anni.

Più nel dettaglio, una quota maggioritaria delle risorse verrà riservata alle aziende di minori dimensioni, in particolare del Mezzogiorno, e almeno il 10% della seconda emissione (quella da 1 miliardo) sarà destinato a progetti di efficientamento energetico di strutture pubbliche, commerciali,

residenziali e ricreative, sulla base di criteri predeterminati.

Di interventi di questo tipo ne sono stati realizzati ben quattro dalle due istituzioni finanziarie, sin dal 2022. Queste, in totale hanno mobilitato negli anni passati, attraverso la sottoscrizione di prestiti obbligazionari, oltre 1,5 miliardi che sono andati a sostenere i progetti di 3.400 imprese. In totale, tra le quattro operazioni precedenti e l'ultima, con lo strumento del funding obbligazionario sono stati destinati alle imprese oltre 3,3 miliardi. E nel 2026, per la prima volta, le risorse sono state destinate anche alla transizione energetica.

Con l'ultima operazione, Cassa Depositi e Prestiti ha interamente sottoscritto a favore di UniCredit 1,8 miliardi che saranno impiegati dalla banca attraverso nuovi prestiti. Ciascuno di questi potrà avere un importo unitario fino a un massimo di 20 milioni e una durata non inferiore ai 24 mesi. E potrà raggiungere, secondo una prima stima, circa 4 mila imprese.

UniCredit, da parte sua, si è impegnata a destinare almeno il 51% delle risorse a favore delle Pmi che operano su tutto il territorio nazionale; almeno il 51% alle imprese con sede legale o operativa in una delle otto Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Andrea Nuzzi, direttore business di Cdp, chiarisce: «Con questa operazione, Cassa Depositi e Prestiti conferma il proprio impegno al fianco delle imprese italiane con l'obiettivo di facilitarne l'accesso al credito, promuoverne i piani di investimento e di

crescita per linee esterne e supportarne i programmi di internazionalizzazione. Una porzione del finanziamento intende inoltre promuovere lo sviluppo di progetti di green buildings e di modelli orientati all'efficienza energetica e alla transizione sostenibile degli immobili, favorendo investimenti in grado di generare benefici ambientali duraturi per il Paese. La fruttuosa e consolidata collaborazione con UniCredit consente di rafforzare l'offerta di strumenti finanziari a favore del tessuto produttivo, con particolare attenzione per i territori del Mezzogiorno e per le esigenze delle Pmi».

Remo Taricani, deputy head of Italy di UniCredit, aggiunge: «Le piccole e le medie imprese rappresentano un elemento fondamentale del sistema produttivo italiano e ricoprono un ruolo centrale nel nostro piano UniCredit Unlimited. Questa operazione conferma la solidità della collaborazione con Cdp e rafforza ulteriormente la nostra capacità di supportare le imprese nei loro percorsi di sviluppo. Il nostro obiettivo è continuare a essere un partner di riferimento per l'economia reale, mettendo a disposizione strumenti concreti e soluzioni efficaci per sostenere la crescita del tessuto imprenditoriale del Paese».

di SPECIALIZZARE RISPONDA



Vai all'articolo <https://www.ilsole24ore.com/art/ma-italia-quota-ricchezza-cc-e-le-piu-basse-d-europa-AJmODrN>

Vai alla navigazione principale

Vai al contenuto

Vai al footer

Finanza Personale Risparmi e Consumi

fXinTwitterLinkedInMore

AbbonatiAccedi

24Ore AIVideoFotoPodcastLab2424+

Pubblicità

I NOSTRI VIDEO

Longevità assicurata

Carte di pagamento per i figli: come orientarsi

Fondi pensione, cosa è cambiato dal 1° luglio per Tfr, contributi e nuove...

Servizio | Il confronto

Ma in Italia la quota di ricchezza sul c/c è tra le più basse d'Europa

A livello continentale dinamica della liquidità in linea con quella italiana

di Marco Barlassina
20 luglio 2026

Aggiungi il Sole 24 Ore ai preferiti su Google

(Adobe Stock)

Ascolta la versione audio dell'articolo

3' di letturaEnglish Version

I 1.163 miliardi di euro detenuti sui conti correnti dagli italiani sono tanti o sono pochi? Sono sicuramente troppi se si pensa a forme alternative di impiego che potrebbero sostenere l'economia reale (oltre che il rendimento dei risparmi), ma in una prospettiva europea il discorso rischia di ribaltarsi. Almeno considerando la quota parte dei depositi sul totale delle attività finanziarie possedute dalle famiglie (al netto dunque degli investimenti immobiliari). In Italia tale quota si posiziona al 37%, uno

dei livelli più bassi di tutto il continente. Solo il Nord Europa mostra livelli (nettamente) inferiori, con Svezia al 18%, Danimarca al 19%, Paesi Bassi al 27% e Norvegia al 34 per cento. Mentre all'opposto numerosi Paesi dell'area mediterranea e dell'Est Europa superano il 60%, fino ad arrivare ai massimi di Grecia (69%) e Bulgaria (70%). Sono alcuni dei dati contenuti in un report che l'Efama, l'associazione rappresentativa dell'industria europea del risparmio gestito, ha rilasciato la scorsa settimana, servendosi di dati Eurostat e Ocse.

Chiedilo al Sole



Domande di approfondimento generate da 24Ore AI ⓘ

I flussi si attenuano

Secondo l'Associazione, nel continente a fine 2025 il livello medio dei depositi sul totale degli asset finanziari si posizionava al 40,1%, in calo dal 42,3% del 2022, anno che ha rappresentato il picco del decennio dopo i forti flussi iniziati nel 2020 in coincidenza con l'incertezza legata alla pandemia di Covid 19. L'anomalia del 2020 è la ragione che spiega l'allontanamento dai valori di dieci anni fa, quando la quota in depositi a livello europeo si stabiliva al 36,7 per cento. Nel solo 2020 in Europa erano stati depositati nei conti correnti oltre mille miliardi di euro, una cifra che è andata via via riducendosi fino ai 569 miliardi del 2025.

Publicità
Loading...

24

Tra composizione ed erosione

La specificità italiana nel contesto europeo è tutta nella composizione del portafoglio delle famiglie. In Europa subito dopo i depositi, gli asset più popolari sono fondi pensionistici (al 21,2% nel 2025), assicurazioni sulla vita (15,9%) e fondi d'investimento con il 13,5 per cento. In Italia il quadro si arricchisce della voce dei titoli di Stato, che, secondo la recente elaborazione della Fabi su dati Bankitalia, insieme ai bond corporate hanno raggiunto a fine 2025 un peso nei portafogli delle famiglie pari all'8,1 per cento (dal 5,2% del 2020). Scelte di diversificazione che hanno consentito almeno in parte di attenuare l'impatto dell'inflazione. L'analisi di Efama prende infatti in considerazione anche l'erosione di valore subita dai depositi bancari in Europa nell'ultimo decennio. Secondo i dati dell'Associazione, chi avesse depositato 10mila euro nel 2014 avrebbe visto il suo potere d'acquisto scendere a 7.605 euro, per una riduzione pari a quasi il 24 per cento.

Gli scenari

Lo studio sviluppa anche degli scenari evolutivi per i prossimi 10 anni. In

un caso considerando il calo annuo mediano dei depositi nel periodo 2016-2025 (pari al -0,4%) e immaginando la prosecuzione di tale trend: sotto queste ipotesi i depositi rappresenteranno ancora il 36% delle attività finanziarie delle famiglie nel 2036. In un secondo scenario gli analisti hanno guardato solo alla media dei cali degli ultimi tre anni e ipotizzato che i depositi continuino a diminuire a tale ritmo (-0,7%) ogni anno, con il risultato che la ricchezza delle famiglie in depositi scenderebbe al 32 per cento. Valori che lascerebbero comunque il Vecchio continente a grande distanza dagli Stati Uniti, dove i depositi bancari accolgono solo il 12% della ricchezza finanziaria delle famiglie.

STRUMENTI Calcola
il tuo preventivo
online per
l'assicurazione della
tua auto, moto e
motociclo
Scopri di più →



STRUMENTI
Comparatore di
tariffe internet casa,
telefonata mobile,
energia, gas e pay
TV
Scopri di più →



Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI Italia conto corrente Olanda Danimarca Banca d'Italia

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi



Tutti gli eventi →



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti

Vai all'articolo <https://www.ilssole24ore.com/art/bancari-bcc-aumento-518-euro-35-ore-e-giorno-ferie-piu-AJndKpP>

Vai alla navigazione principale

Vai al contenuto

Vai al footer

Menu Icon

Economia Lavoro

24ore AI Video Foto Podcast Lab24 24+

Abbonati Accedi

Pubblicità

I NOSTRI VIDEO

Trasporti, al via una settimana di scioperi

La politica di coesione europea: le origini e le sue evoluzioni

Bonus centri estivi

Servizio | Lavoro

Bancari Bcc, aumento di 518 euro, 35 ore e un giorno di ferie in più

I sindacati hanno licenziato la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto da negoziare con Federcasce

di Cristina Casadei
20 luglio 2026

Aggiungi Il Sole 24 Ore ai preferiti su Google

Imagoeconomica

Ascolta la versione audio dell'articolo

1' di lettura | English Version

Dopo la presentazione della piattaforma dei bancari Abi, arriva anche quella dei 35mila delle Bcc con cui Fabi, First, Fisac, Uilca e Ugl credito aprono la stagione del rinnovo. Il documento che verrà presentato alle assemblee dei lavoratori per la loro approvazione ruota attorno a due pilastri: il primo è la richiesta di aumento tabellare di 518 euro sulla figura di riferimento, il secondo è la riduzione dell'orario a 35 ore a parità di retribuzione. A queste richieste si aggiunge anche l'incremento di una

giornata di ferie, la valorizzazione del welfare di categoria, con un rafforzamento della cassa sanitaria e del fondo pensione, l'automatismo economico dopo 15 anni di anzianità che significa che dopo 15 anni arriva uno scatto indipendentemente dal percorso di carriera.

Chiedilo al Sole



Domande di approfondimento generate da 24Ore AI ⓘ

Come spiega il segretario nazionale della Fabi, Luca Bertinotti, la piattaforma contiene «tutti i profili economici e normativi utili e necessari per costruire un futuro di stabilità occupazionale, di sviluppo professionale e di recupero del potere d'acquisto nella categoria del Credito Cooperativo». Particolare attenzione è stata posta «al welfare, al benessere organizzativo, ai temi della conciliazione tra vita e lavoro e alla formazione continua», continua Bertinotti.

Publicità
Loading...

24

La digitalizzazione e l'innovazione tecnologica, come si legge tra le righe del documento, renderanno necessaria una revisione degli inquadramenti e dei percorsi professionali che avranno una definizione più dettagliata. Come avvenuto in Abi, anche nelle Bcc, evidenzia Bertinotti, «si renderà necessario avere un organismo nazionale, permanente e bilaterale, per garantire e governare tutte le sfide del futuro in un'ottica di stabilità occupazionale e di sostenibilità della crescita professionale di tutto il personale del settore».

ABBONAMENTO II
Sole 24 Ore 2 mesi
1€
Scopri di più →



ABBONAMENTO II
Sole 24 Ore 50% di
sconto
Scopri di più →



Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [banca di credito cooperativo](#) [Associazione Bancaria Italiana](#)

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi

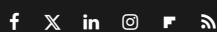


[Tutti gli eventi →](#)

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

[Iscriviti](#)



Il Sole
24 ORE

[TORNA ALL'INIZIO](#)

Il gruppo

Gruppo Il Sole 24 ORE
IlSole24OreTV
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
HTSI
Newsletter
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità
Scuola

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Edilizia
Enti locali
Condominio
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
24ORE POINT
Rassegnatori autorizzati
Pubblicità Tribunali e P.A.
 Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

[Abbonati](#)

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

Vai all'articolo <https://www.radioroma.it/2026/07/20/risparmio-nel-lazio-roma-traina-gli-investimenti-anti-inflazione/>

Risparmio nel Lazio: Roma traina gli investimenti anti-inflazione

30.4 C Roma 20 Luglio 2026 Risparmio nel Lazio: Roma traina gli investimenti anti-inflazione A cura di Redazione Nel Lazio il risparmio cambia passo. Secondo un'elaborazione dei dati della Banca d'Italia realizzata dalla Fabi per il Corriere della Sera, a marzo di quest'anno la ricchezza finanziaria delle famiglie è aumentata del 7,6%, pari a 15,7 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2025, raggiungendo i 222,5 miliardi. A incidere maggiormente sono gli investimenti anti-inflazione, con la Capitale in prima linea. I dati principali Il valore delle allocazioni in fondi comuni, azioni e titoli di Stato è salito da 89,3 a 101,2 miliardi, con un incremento del 13,3% (circa 11,9 miliardi). I depositi bancari sono cresciuti più lentamente, da 117,5 a 121,3 miliardi (+3,2%, pari a 3,7 miliardi). Il quadro conferma la preferenza per strumenti capaci di proteggere il potere d'acquisto rispetto all'accumulo di liquidità sui conti correnti. Roma al centro della crescita L'analisi territoriale mostra che l'83,5% delle risorse è concentrato nella provincia di Roma, che guida l'aumento con un +8,1% e rappresenta l'89% della performance complessiva regionale. Nel resto del territorio, Latina si attesta a 13,6 miliardi (+5,5%), Frosinone a 11,7 miliardi (+4,8%), Viterbo a 7,66 miliardi (+5,9%) e Rieti a 3,65 miliardi (+3,3%). Le scelte dei risparmiatori La stagione dei rendimenti obbligazionari favorisce il ritorno verso Bot e Btp. «Dato che da diversi anni le banche applicano interessi sui depositi vicini allo zero, i cittadini percepiscono come sicuri e quasi immediati i guadagni derivati Bot e Btp – spiega Emanuele Amenta, segretario Fabi di Roma –. Se fino a prima del Covid la casa di proprietà era il principale asset dei risparmiatori romani, da qualche anno si tende a diversificare maggiormente. E questo grazie agli sforzi profusi da istituzioni, media e associazioni sindacali nella promozione dell'educazione finanziaria». Previdenza complementare in avanzata Avanzano, seppur gradualmente, le adesioni agli strumenti pensionistici: per la piattaforma Ciao Elsa, Roma è il terzo territorio più attivo in Italia dopo il Nord-Ovest e il Veneto. «Trasferire il proprio Tfr nel fondo di categoria significa pagare meno tasse, generare rendimenti e, per i lavoratori dipendenti, sbloccare i contributi delle imprese – ricorda Anna Vinci, co-fondatrice della startup Ciao Elsa –. La recente riforma ha accorciato da 180 a 60 i giorni di silenzio assenso, dopodiché il trattamento di fine rapporto e i versamenti aziendali vengono investiti in automatico con linee di rischio inversamente proporzionali all'età».

Vai all'articolo https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/26_luglio_20/risparmiatori-roma-fa-da-traino-crescono-gli-investimenti-anti-inflazione-a1063ada-adfc-4c74-9311-035aa58a8x1k.shtml



CORRIERE DELLA SERA

Accedi

ROMA

Cronaca Politica Video Tempo Libero Cultura e Spettacoli Sport

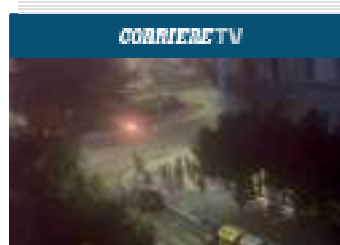
Attiva le notifiche



Mondiali 2026, la Spagna vince la Coppa del mondo



Indagine della Federazione bancari: romani risparmiatori, crescono le risorse in titoli, azioni e fondi



Le famiglie del Lazio non sono mai state così economicamente intraprendenti. Secondo un'elaborazione dei dati della Banca d'Italia realizzata in esclusiva per il Corriere della Sera dalla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) in un anno la ricchezza finanziaria in regione ha registrato un incremento del 7,6% a marzo di quest'anno (pari a 15,7 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2025). Quindi il **patrimonio totale dei cittadini ha raggiunto i 222,5 miliardi**. A trainare l'aumento sono soprattutto gli investimenti. Il valore delle allocazioni di capitali in fondi comuni, azioni e titoli di Stato è passato da 89,3 miliardi a 101,2 miliardi (+ 13,3%, circa 11,9 miliardi). I depositi invece sono saliti da 117,5 miliardi a 121,3 miliardi (+ 3,2%, pari a 3,7 miliardi).

L'analisi territoriale evidenzia come la stragrande maggioranza delle risorse, l'83,5%, sia concentrata nella provincia di Roma. Ed è proprio la **Capitale a guidare l'exploit con un robusto + 8,1%**, l'89% della performance complessiva. Il secondo capoluogo, quello di Latina, è fermo a 13,6 miliardi (+ 5,5%). Seguono Frosinone con 11,7 miliardi (+ 4,8%), Viterbo con 7,66 miliardi (+ 5,9%) e Rieti con 3,65 miliardi (+ 3,3%). Tutte cifre che certificano

il successo degli asset finanziari come alternativa all'accumulo passivo di liquidità sui conti correnti e alla conseguente perdita del suo potere d'acquisto causata dall'inflazione.

Una dinamica coerente con il ritorno di plusvalenze più elevate per i titoli obbligazionari. «Dato che da diversi anni le banche applicano interessi sui depositi vicini allo zero, i cittadini percepiscono come sicuri e quasi immediati i guadagni derivati Bot e Btp – spiega Emanuele Amenta, segretario Fabi di Roma –. Se fino a prima del Covid la casa di proprietà era il principale asset dei risparmiatori romani, da qualche anno si tende a diversificare maggiormente. E questo grazie agli sforzi profusi da istituzioni, media e associazioni sindacali nella promozione dell'educazione finanziaria».

Avanzano, pur se lentamente, anche le adesioni a strumenti pensionistici. Secondo la piattaforma per la previdenza complementare Ciao Elsa Roma è il terzo territorio italiano più attivo dopo il triangolo del Nord-Ovest e il Veneto. «Trasferire il proprio Tfr nel fondo di categoria significa pagare meno tasse, generare rendimenti e, per i lavoratori dipendenti, sbloccare i contributi delle imprese – ricorda Anna Vinci, co-fondatrice della startup Ciao Elsa –. **La recente riforma ha accorciato da 180 a 60 i giorni di silenzio assenso**, dopodiché il trattamento di fine rapporto e i versamenti aziendali vengono investiti in automatico con linee di rischio inversamente proporzionali all'età».

LEGGI ANCHE

-
-
-

[Vai a tutte le notizie di Roma](#)

[Iscriviti alla newsletter di Corriere Roma](#)

20 luglio 2026
© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Leggi e commenta